

na recentemente pubblicato un libro di racconti nore e, sull'eventualità che se ne faccia un film, ha Penso più ad una serie televisiva, tipo Sex and the lo calzante soprattutto dopo il commento fatto sulla ita "innaturale, soprattutto nelle storie lunghe".

Il documentario

Altro che "Divo", Greater conquista la giuria di Cannes

■ ■ ■ ELISA CALESSI

ROMA

■ ■ ■ L' Italia a Cannes non è solo Il Divo e Gommorra. C'è un gioiello del nostro Paese che ha folgorato una giuria internazionale guidata niente meno che da Spike Lee e che, ieri, è stato presentato in anteprima alla Casa del Cinema di Roma nell'ambito del Golden Graal. Si chiama Greater-Sconfiggere l'Aids. È un documentario che racconta l'opera di Rose Busigye, fondatrice, a Kampala, in Uganda, di un centro per donne sieropositive e bambini abbandonati. L'autore è Emmanuel Exitu, giovane sceneggiatore, scrittore, già autore di alcuni progetti televisivi (La Stella dei Re, in onda su Rai Uno). Non è un documentario sull'Aids e nemmeno sulla sofferenza della malattia. Sono 40 minuti sulla vita e sul bisogno di un senso. Se no, malati o sani, è uguale. Nulla conta. Sul «valore», come dice una donna: «Rose mi ha detto: non sai che il valore che è in te è più grande della malattia?». Allora capisci perché ballano e cantano. E ridono. Il miracolo, questa volta del documentario, è che tutto si tiene: la ragazzina che scopre di avere l'Aids e all'inizio rifiuta tutto e tutti, la donna che racconta di come la sua vita sia bella nonostante la malattia («Guardatemi: ho cinquant'anni, ma nessuno me li dà»), i bambini che giocano con l'argilla. E ridono. Questo rimane di Greater. Le risate squillanti come i colori dei vestiti africani sulle bocche di chi, penseresti, non ha nulla da ridere. Invece lo fa. E allora ti chiedi: perché? «Il problema», dice, a un certo punto, Rose, «non è fare, ma vedere e commuoversi». Exitu fa questo: ti fa vedere e ti commuove. «Ho cercato uno stile non convenzionale né celebrativo», spiega, «ma "sporco", che tende al linguaggio senza filtro tipico del reportage di guerra, dove la situazione estrema costringe a raccontare senza artifici la realtà che si sta vivendo». Una realtà così potente che la telecamera le si accosta quasi con pudore, come un ospite che guarda. «Non s'insegue l'inganno dell'immagine patinata, ma ci si lascia sommergere dalla realtà». È stato premiato come miglior documentario del Babelgum Online Film Festival, un concorso aperto a tutto il mondo che prevedeva tre step: una votazione aperta a tutti su Internet, una giuria che seleziona tre finalisti tra i dieci lavori più votati, infine la giuria internazionale di Cannes. Ha vinto anche l'Audience Award al New York Aids Film Festival e domenica sarà premiato con un Golden Graal 2008. Chi lo volesse vedere, nella speranza che arrivi in sala, può farlo, per ora, andando sul sito del concorso: www.babelgum.com.